Sir

**PRIMA GIORNATA**

**Si apre la Gmg 2019: a Panama i giovani che sognano un futuro di pace per il Centro America**

23 gennaio 2019

Daniele Rocchi

Tripudio di bandiere e canti ieri sera nel Campo santa Maria la Antigua nella Cinta Costera, a Panama, per l'apertura della Gmg, dal forte carattere Centro-americano. 75mila giovani hanno partecipato alla messa dell'arcivescovo mons. Ulloa Mendieta per poi scatenarsi durante il concerto per la pace cominciato subito dopo

E’ la Gmg del Centro America. E’ la Gmg dei giovani che sognano un futuro di pace per questa Regione. E’ un tripudio di bandiere nel Campo santa Maria la Antigua nella Cinta Costera. E’ qui che i giovani si sono dati appuntamento per la messa di inizio della Giornata Mondiale della gioventù. Sulla baia che si affaccia sull’Oceano pacifico, è stato allestito un mega palco dove i ragazzi sono stati accolti da una serie di gruppi musicali che si sono alternati per tutto il pomeriggio.

E’ una festa, con balli, canti e urla di gioia. E’ l’energia del Latino America. I giovani si divertono. Sventolano le bandiere. Ballano. Gridano il loro entusiasmo. Ma nel profondo hanno tutti, senza differenza di colori e confini, la stessa preoccupazione e lo stesso desiderio di pace e di giustizia. Arrivano da contesti provati da profondi problemi sociali e situazioni politiche che stanno avendo un profondo impatto sulla vita delle popolazioni. Migrazioni, povertà, disperazione. Emmy, per esempio, ha 17 anni. Viene dall’Honduras. Parla della Gmg come di una esperienza che “merita di essere vissuta al massimo” e racconta che dalla sua parrocchia sono arrivati 40 giovani. Ma subito aggiunge: “Anche il mio Paese vive una situazione politica difficile, segnata da delinquenza e corruzione. Siamo qui per pregare per i nostri Paesi perché sappiamo che la preghiera è l’unica luce che può toccare i cuori dei nostri presidenti. Papa Francesco è una santità che noi ammiriamo. E’ una persona vicina a Dio e quindi vicina nella preghiera al nostro paese”. Felix viene invece dal Salvador ed ha 23 anni. Dice di aspettarsi da Papa Francesco “un messaggio di pace e di amore. Ci sono tanti problemi nei nostri paesi, politici ed economici. Ci sono tante persone che soffrono e sognano un paese migliore. La nostra speranza è in Dio perché è Lui che porta la pace. Solo con il Suo aiuto possiamo andare avanti”.

È la terza Gmg in Latino America (la prima fu in Argentina nel 1987) e la seconda per il Papa latino americano, dopo Rio 2013. La vicinanza geografica facilita i viaggi. I ragazzi messicani raccontano di aver lavorato due anni per poter venire qui e per la prima volta nella storia sono quasi 500 i giovani cubani arrivati a Panama, per partecipare alla grande festa della Gmg. Un piccolo segno delle recenti aperture avute grazie anche a papa Francesco e ai recenti colloqui tra Santa Sede e L’Avana. Ma che la situazione nell’isola non sia così semplice lo dimostra il fatto che davanti ai microfoni i ragazzi cubani preferiscono non parlare. Guatemala, Honduras, Venezuela, Nicaragua. Michelle, del Costa Rica, parla di “un futuro possibile in questa Regione solo se i Paesi si stringono in una profonda unione. Abbiamo molte cose in comune, condividiamo lo stesso destino.

La nostra speranza per il futuro che non esistano frontiere”.

I giovani guardano a papa Francesco, al papa latino americano, al papa che “sa parlare ai giovani e ai cuori delle persone. Ci aspettiamo molte cose da lui. Siamo sicuri che ci sorprenderà”

Alle 17 in punto il grande coro, al lato dell’altare, comincia a cantare. Anche la liturgia mostra tutta la vivacità e il ritmo dei giovani. L’arcivescovo di Panama, mons. José Domingo Ulloa Mendieta concelebra con 400 vescovi e un migliaio di sacerdoti. Nella sua omelia parla di una Gmg “per i giovani delle periferie esistenziali e geografiche” definendola “un balsamo per la difficile situazione in cui versano molti di loro che vivono senza speranza, specialmente quelli indigeni e afro-discendenti, quelli che emigrano a causa della risposta quasi nulla dei loro paesi di origine che partendo si espongono al traffico di droga, alla tratta di esseri umani, alla criminalità e a molte altre malattie sociali”. La strada indicata dal presule “per affrontare le sfide della vita” è l’Eucarestia, “nutrimento spirituale”. Ribadisce che “la chiamata di Cristo è valida, perenne, intensa, piena di tenerezza.

Forse come Chiesa – è l’ammissione di mons. Ulloa – non siamo stati in grado di esprimere questo abbastanza chiaramente, perché a volte gli adulti pensano che i giovani non vogliono ascoltare, che sono sordi e vuoti. Tuttavia, la realtà è diversa. Hanno bisogno di guida, accompagnamento e, soprattutto, di chi li ascolti. Essi cercano testimoni pieni di contenuti ed esperienze. Non cercano un Dio colto e intellettualizzato ma cercano chi lo testimonia con la vita”.

È la via alla santità, la stessa indicata dai santi patroni della Gmg. L’arcivescovo li elenca uno ad uno, fino a citare san Oscar Romero, scatenando l’ovazione dei 75 mila presenti. “Questi santi ci mostrano che la santità è possibile, in tutte le culture e gruppi etnici, senza differenze di sesso o età. Il generoso dono della loro vita a Dio e al prossimo li ha portati alla santità”. Il resto della giornata, la prima della Gmg, è una festa che continua nelle strade e nelle piazze. In attesa di Papa Francesco

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**RIEPILOGO**

**Notizie Sir del giorno: Cara Castelnuovo di Porto, antisemitismo, minacce morte Borrometi, Venezuela, libertà religiosa**

22 gennaio 2019 @ 19:30

**Cara di Castelnuovo di Porto: marcia contro lo smantellamento. Il vescovo, “fratelli e sorelle che vengono strappati da comunità che è stata famiglia”**

“Siamo qui soltanto per dire che sono nostri fratelli e nostre sorelle che vengono strappati da un luogo e da una comunità che ha costituito per loro una famiglia durante questo periodo”. Lo ha affermato al Sir mons. Gino Reali, vescovo di Porto-Santa Rufina, durante la marcia silenziosa per esprimere solidarietà agli ospiti del Cara di Castelnuovo di Porto che il Viminale ha deciso di chiudere. Ricordando che “li abbiamo accolti nel nostro piccolo, nel senso di aiutarli e accompagnarli”, padre José Manuel Torres, parroco di Santa Lucia (zona del Cara), sottolinea come “la difficoltà che avremo” sarà “con quelli che rimarranno per la strada”. “Adesso dobbiamo chiedere collaborazione ad altre persone per poter far fronte a questa emergenza”.

**Giornata della memoria: Eurobarometro, un europeo su due ritiene che l’antisemitismo sia un problema nel proprio Paese**

(Bruxelles) “L’antisemitismo sta ancora diffondendo il suo messaggio di odio in tutta Europa. In un momento in cui l’odio è ridiventato uno strumento politico, troppo spesso le nostre comunità ebraiche vivono nella paura di essere oggetto di discriminazione, di abuso e persino di violenza”. Lo dichiara il primo vicepresidente della Commissione, Frans Timmermans, commentando un Eurobarometro pubblicato oggi in vista della Giornata internazionale della memoria dell’Olocausto del 27 gennaio. “Ogni volta che il rispetto reciproco e la tolleranza vengono meno, l’antisemitismo aumenta. Pertanto è essenziale che ogni cittadino europeo conosca e capisca a quali orrori l’antisemitismo ha portato nella nostra storia”. “È nostro sacro dovere – ha aggiunto – onorare la memoria di sei milioni di vittime. Affinché non siano dimenticate, e in modo da non dover rivisitare gli orrori del passato”. Dall’Eurobarometro si apprende che mentre per l’89% degli ebrei che vivono in Europa l’antisemitismo è un problema tuttora presente, con esplicite forme di intolleranza nei loro confronti, solo il 36% degli altri intervistati ritiene che questo sia un fenomeno crescente oggi in Europa. Al contempo il 50% degli europei ritiene che l’antisemitismo sia un problema nel proprio Paese. (clicca qui)

**Minacce di morte a Paolo Borrometi: Tv2000, “vicini nel suo lavoro giornalistico di denuncia della mafia”**

“A Paolo, che già da anni vive sotto scorta, va la solidarietà e l’affetto della direzione di Tv2000, del consiglio di amministrazione di Rete blu e di tutti i dipendenti della emittente. Siamo convinti che il modo migliore di rispondere a questa nuova grave e vile intimidazione è continuare ad essergli vicini nel suo lavoro giornalistico di denuncia della mafia e di racconto della realtà positive che la contrastano nei diversi ambiti della società. Un impegno che Tv2000 ha fatto proprio e dal quale certamente non tornerà indietro”. Con queste parole Vincenzo Morgante, direttore di rete di Tv2000, e Lucio Brunelli, direttore dell’informazione, esprimono solidarietà al giornalista Paolo Borrometi per la lettera con pesanti minacce di morte recapitata oggi presso la sede della Tv. La lettera, su cui era scritto “Ti manca poco”, è stata subito consegnata agli inquirenti che l’hanno valutata molto seriamente e hanno già avviato le indagini del caso. (clicca qui)

**Venezuela: vescovi alla vigilia della festa del 23 gennaio, “le manifestazioni organizzate segno di speranza e novità”. Necessario un “cambiamento politico”**

Alla vigilia della festa del 23 gennaio, sessantunesimo anniversario della sollevazione popolare che nel Venezuela mise fine alla dittatura militare, la Presidenza della Conferenza episcopale venezuelana (Cev) ha diffuso oggi un comunicato, firmato da mons. José Luigi Azuaje Ayala, arcivescovo di Maracaibo e presidente della Cev, dai due vicepresidenti, mons. Mario Moronta e mons. Raúl Biord Castillo, e dal segretario generale, mons. José Trinidad Fernandez Angulo. Nel ricordare che a partire da quella data si generò un processo democratico capace di incidere a fondo sulla società venezuelana, i vescovi scrivono: “Oggi ci troviamo ad affrontare un altro 23 gennaio, a 61 anni da quell’evento, che fu significativo nella lotta della civiltà contro la barbarie. Lo viviamo essendo coscienti della sofferenza a cui è stato sottoposto il popolo venezuelano dall’azione di governo”. La Conferenza episcopale conferma la convinzione che sia necessario nell’attuale situazione un cambio di potere politico. In quest’ottica, “le marce organizzate per questo 23 gennaio, in tutto il territorio nazionale, costituiscono un segno di speranza, dicono che qualcosa di nuovo inizia a generarsi nel nostro Paese: cambiamenti necessari per lo sviluppo umano integrale di ciascuna persona e di tutte le persone, però sempre attraverso un metodo democratico e in accordo con la Costituzione nazionale”. (clicca qui)

**Libertà religiosa: Comece, dal Parlamento europeo un passo avanti. “Protezione nell’Ue e nei Paesi terzi”**

(Bruxelles) La Commissione degli episcopati della Comunità europea (Comece) reagisce oggi con una nota di approvazione per l’adozione da parte del Parlamento europeo della risoluzione sulle “linee guida e il mandato dell’inviato speciale dell’Ue per la libertà di religione al di fuori dell’Ue”. Questa risoluzione “rende possibile la dimensione comunitaria del diritto della libertà religiosa, compreso il riconoscimento della personalità legale per le comunità”. È di sostegno “nella lotta contro la discriminazione per motivi religiosi”, come positivo è il “riconoscimento dei difensori della libertà di religione come difensori di diritti umani”. Altro elemento significativo, in linea con alcune riflessioni che la Comece ha portato avanti nei mesi scorsi, il fatto che “l’ignoranza religiosa sia ritenuta uno dei fattori che alimentano stereotipi e pregiudizi” e vada quindi affrontato come problema. La risoluzione, se “rafforza” il ruolo dell’inviato speciale dell’Ue, non la eleva però al rango di rappresentante speciale Ue, precisa la nota Comece, che lancia un appello all’Ue a “intensificare il proprio lavoro nella protezione e promozione della libertà di religione nei Paesi terzi e a implementare pienamente le linee guida sulla libertà di religione”. (clicca qui)

**Diocesi: Spoleto-Norcia, detenuto con arma rudimentale bloccato prima della messa con l’arcivescovo. Mons. Boccardo, “presto tornerò in carcere”**

In merito al comunicato della segreteria locale di Spoleto dell’Organizzazione sindacale autonoma Polizia penitenziaria (Osapp) diffuso ieri nel quale si affermava che la Polizia penitenziaria, in occasione della messa celebrata dall’arcivescovo Renato Boccardo il 12 gennaio scorso presso la casa di reclusione di Spoleto, ha “sventato un possibile attentato nei confronti dell’arcivescovo, neutralizzando un detenuto che cercava di arrivare nella chiesa con un’arma rudimentale… una lametta che usciva dalla parte superiore per circa 3 centimetri”, la Curia arcivescovile di Spoleto-Norcia ha diffuso oggi una nota nella quale precisa che “l’arcivescovo è stato informato dell’accaduto al termine della celebrazione eucaristica dal comandante della Polizia penitenziaria Marco Piersigilli”. L’arcivescovo, puntualizza la Curia, “come concordato con il direttore della Polizia penitenziaria, ha mantenuto il riserbo sul fatto: era stato comunque informato sulla possibilità che il suddetto sindacato diramasse una nota”. L’arcidiocesi conferma che “questo episodio non modificherà il servizio pastorale che la Chiesa assicura ai detenuti”. “Anche io, appena possibile – afferma mons. Boccardo –, tornerò in carcere per far visita a questi fratelli chiamati a costruire la pace nel loro cuore, a recuperare la capacità di progettare e di sognare”. (clicca qui)

**Adeguamento liturgico cattedrali: mons. Russo (Cei), “sia frutto di un lavoro sinodale, di un lavoro di Chiesa”**

“L’adeguamento liturgico di una cattedrale deve essere il frutto di un lavoro sinodale, di un lavoro di Chiesa”. Non ha dubbi mons. Stefano Russo, vescovo di Fabriano-Matelica, segretario generale della Conferenza episcopale italiana e presidente del Comitato per la valutazione dei progetti di intervento a favore dei beni culturali ecclesiastici e dell’edilizia di culto. In occasione della presentazione del “Bando nazionale per l’adeguamento liturgico delle cattedrali” pubblicato dall’Ufficio nazionale per i beni culturali ecclesiastici e l’edilizia di culto e l’Ufficio liturgico nazionale, mons. Russo nel suo videosaluto ha rilevato che “abbiamo ereditato una ricchezza straordinaria: la maggior parte cattedrali ha grande valore storico e artistico ma gli adeguamenti realizzati sono spesso poco soddisfacenti”. Di qui il monito ad “operare in conformità con la riforma liturgica scaturita dal Concilio Vaticano II” e l’invito a “fare sempre più un lavoro di Chiesa dove i diversi attori in campo sono coinvolti con uno stile sinodale e la comunità è cosciente di quanto si va a fare”. (clicca qui)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**LA SOLIDARIETÀ**

**Castelnuovo di Porto: la marcia silenziosa contro la chiusura del Cara. “I rifugiati sono nostri fratelli e sorelle”**

22 gennaio 2019

Patrizia Caiffa

Centinaia di abitanti di Castelnuovo di Porto si sono uniti al sindaco per protestare contro la chiusura del Cara che accoglieva oltre 500 rifugiati, tra cui 40 nuclei familiari, donne e bambini che avevano iniziato percorsi di inserimento sociale. Tra i manifestanti anche il vescovo Gino Reali e il parroco di Santa Lucia

Marciano silenziosamente fianco a fianco nel crepuscolo umido delle campagne romane. In cima al corteo il sindaco che crede nell’integrazione dei richiedenti asilo e rifugiati e protesta contro la chiusura del Cara di Castelnuovo di Porto e il vescovo di Porto-Santa Rufina. A seguire il parroco di Santa Lucia, i bambini delle scuole e i gruppi parrocchiali, suore, sindacalisti, i lavoratori del Cara gestito dalla cooperativa Auxilium a rischio licenziamento, volontari, giovani e anziani. Sono diverse centinaia di persone e camminano costeggiando l’alta rete che separa la via Tiberina dal secondo Cara più grande d’Italia, immensi casermoni grigi che hanno ospitato finora oltre 500 persone, tra cui 40 nuclei familiari, 120 donne e 14 bambini. Qui andò Papa Francesco per la lavanda dei piedi il Giovedì Santo del 2016. La mattina del 22 gennaio, per ordine del Viminale, senza preavviso, sono iniziati i trasferimenti degli ospiti verso Toscana, Umbria e Lombardia ma non si sa ancora verso quali strutture e città.

Oltre 200 persone finiranno in strada per effetto del decreto sicurezza. Oltre un centinaio di operatori del centro rischiano di perdere il posto di lavoro. Ma la società civile del territorio, guidata dal sindaco di Castelnuovo Riccardo Travaglini, ha scelto di reagire. Questa sera si è riunita per esprimere solidarietà ai migranti, la maggior parte dei quali aveva iniziato promettenti percorsi di integrazione: i giovani sono stati coinvolti in lavori socialmente utili, i bambini frequentavano le scuole del territorio, andavano all’oratorio, alcuni ragazzi collaboravano in parrocchia, due donne si stavano preparando al battesimo. Inizialmente la marcia doveva partire dal piazzale antistante l’antica parrocchia di Santa Lucia ma la prefettura all’ultimo momento non ha dato il permesso. I manifestanti si sono spostati verso il retro del Cara, e hanno camminato vicino alla rete di cinta che in alcuni tratti diventa stenditoio di panni appesi, fino all’ingresso. In silenzio, con bandiere della pace e dei sindacati, e striscioni che invitavano al rispetto della dignità delle persone. Una ragazza con un cartello arancione: “L’unica legge giusta è la non violenza”. Un bambino della parrocchia di Santa Lucia: “Siamo tutti rifugiati. Gesù era un rifugiato”.

All’entrata del Cara, vigilato dalle forze di polizia e dall’esercito, tanti richiedenti asilo e rifugiati molto spaesati, ignari del proprio destino futuro. Nigeriani, pakistani, curdi, siriani, molti africani sub-sahariani. Pochi parlano italiano, qualcuno accenna poche parole in inglese. John, 20 anni, giubbotto rosso e cappellino bianco, è al Cara da sei mesi ma prima ha viaggiato attraverso la Grecia, la Macedonia, la Serbia e Trieste e ha varcato il confine italiano a piedi. E’ stordito: “Dopodomani mi porteranno a Napoli ma non sono contento perché qui stavo bene”, ci dice.

Al grido di “Viva il sindaco”, “Viva il vescovo”, il sindaco di Castelnuovo di Porto Riccardo Travaglini decide di prendere la parola: “Questa marcia dimostra che esiste un’altra Italia pronta ad accogliere – dice -. Siamo stati un modello virtuoso: i ragazzi sono stati coinvolti in attività nel museo di arti e mestieri, hanno pulito il centro storico, spalato la neve”.

“Speriamo che il governo ripensi questa scelta”.

Travaglini ricorda con commozione una ragazza somala che in poche ore è stata costretta ad abbandonare il centro. “Andava a scuola e faceva volontariato con noi, ha frequentato un corso di fotografia, le sue foto sono state esposte al Maxxi – racconta -. E’ molto brava e vuole imparare. Da questa sera non può più rientrare al centro. L’unica soluzione è portarla a casa mia, poi chiederemo alla cittadinanza se qualcuno vorrà accoglierla. Non abbiamo altre possibilità”. A Castelnuovo di Porto, prosegue, “abbiamo toccato con mano gli effetti del decreto sicurezza, che prima immaginavamo soltanto”.

“Oggi vedere questi ragazzi andare via con la valigia, senza una meta, è stata una brutta pagina per l’Italia”.

Il vescovo, “siamo stati la loro famiglia”. Il vescovo di Porto-Santa Rufina mons. Gino Reali ricorda al Sir: “Siamo qui per dire che sono nostri fratelli e sorelle e vengono strappati ad un luogo e una comunità

che è stata la loro famiglia in questo periodo”. Il parroco di Santa Lucia padre José Manuel Torres è preoccupato “per quelli che rimarranno sulla strada. Cercheremo di accompagnarli e trovare soluzioni per far fronte a questa emergenza”. Tra i partecipanti alla marcia anche molti volontari della Comunità di Sant’Egidio e il consigliere regionale Paolo Ciani, che ribadisce: “È una scelta improvvisa e sbagliata perché interrompe un percorso d’integrazione scolastica, lavorativa e di fede già ben avviato, senza tener conto del territorio e di tanti lavoratori che così rischiano di perdere il posto di lavoro”. Contro gli effetti negativi del decreto sicurezza la Regione Lazio, ricorda, “ha stanziato il 24 dicembre 600.000 euro in due annualità, per provare a rispondere ai bisogni dei migranti che saranno esclusi dall’accoglienza. Questa è la prima occasione”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**commento**

**L’idea dannosa di sfidare tutti**

L’impressione è che il governo italiano non intenda porre le questioni in modo costruttivo nelle apposite sedi bilaterali e sovranazionali, ma preferisca liquidarle in modo sprezzante e aggressivo ai fini del consenso interno

di Aldo Cazzullo

La partita Italia-Resto del Mondo fu giocata all’Olimpico di Roma il 16 dicembre 1998, per celebrare il centenario della Federazione calcio. Il Resto del Mondo schierava un attacco da paura: Zidane, Weah, Batistuta e Ronaldo (non CR7, il Fenomeno). Ma in campo gli assi stranieri passeggiavano, mentre gli azzurri diedero l’anima: vinsero clamorosamente 6 a 2, con tripletta di Chiesa e gol di Inzaghi e Di Francesco; segnò pure Diego Fuser con un destro al volo da fuori area. Stavolta però è difficile che la sfida al Resto del Mondo ingaggiata dal governo gialloverde finisca allo stesso modo. Se non altro perché gli avversari, provocati ogni giorno, la prenderanno più sul serio.

Le prove di forza si fanno quando si è forti. E l’Italia oggi non lo è. Per il debito pubblico troppo alto, la crescita troppo bassa, l’instabilità politica troppo forte. Ma nella strategia dei populisti avere un nemico è fondamentale. Che sia interno — l’Inps, l’Istat, la Banca d’Italia — o meglio ancora esterno: l’Europa, il Fondo monetario, la Francia. Siamo in grado di combattere tutte queste guerre? Davvero sono nell’interesse nazionale? O non rientrano piuttosto nella propaganda, efficace nell’immediato ma in realtà velleitaria?

Con la Francia, sia Di Maio sia Salvini sembrano avere un fatto personale. Più che la Merkel, considerata una leader in declino e quindi addomesticabile, la bestia nera è Macron. Salvini lo attacca tutti i giorni, anche sul piano personale («il signorino»). Di Maio è arrivato a offrire un’alleanza politica – peraltro respinta – ai Gilet Jaunes, un movimento quasi eversivo dove c’è di tutto, pure estremisti di sinistra e di destra che si sono distinti nel rompere gli autovelox, le vetrine e pure la testa di qualche poliziotto. Insomma siamo in guerra virtuale con un Paese la cui storia è intrecciata alla nostra più di qualsiasi altro, dall’unificazione nazionale alle tante partite economiche aperte: Tim e Mediaset, Mediobanca e Generali. Un Paese da cui dobbiamo farci rispettare – cosa che non è sempre riuscita ai governi del passato -, ma con il quale non conviene rompere.

Intendiamoci: la Francia non è esente da colpe. Tutto si può criticare, dai 10 miliardi di euro che appartengono ai Paesi africani ma sono depositati a Parigi alla mancanza di solidarietà nell’accoglienza dei migranti, dall’intervento in Libia all’atteggiamento miope con cui viene contrastata la crescita di Fincantieri. Però l’impressione è che il governo italiano non intenda porre le questioni in modo costruttivo nelle apposite sedi bilaterali e sovranazionali, ma preferisca liquidarle in modo sprezzante e aggressivo ai fini del consenso interno. Siccome gli italiani adorano parlar male della Francia, il governo si adegua. Al confronto, la nomina alla commissione per l’Unesco di Lino Banfi («se Parigi avesse lu meri sarebbe una piccola Beri») pare quasi un gesto di distensione.

I sovranisti replicano che un po’ ovunque il vento spira nelle loro vele, mentre Francia, Germania, Unione europea contano sempre meno. Ed è vero che posizioni neonazionaliste emergono nell’America di Trump e nella Russia di Putin, nell’India di Modi, che quest’anno si avvia a rivincere le elezioni, e nella Cina di Xi, che si fa incoronare a vita; oltre che nella Turchia di Erdogan e nell’Est europeo. Ma i nazionalisti sono tali perché fanno gli interessi delle proprie nazioni, senza curarsi troppo delle altre. Trump impone il gasdotto contestato dai Cinque Stelle perché serve agli obiettivi economici e geopolitici degli Stati Uniti. Polacchi e ungheresi ricevono entusiasti Salvini, però non sono disposti a prendere uno solo dei migranti sbarcati nel nostro Paese.

Non si tratta di andare a Canossa dagli alleati, ma di evitare una sfida contro tutti i nostri vicini, dalla quale non abbiamo nulla da guadagnare tranne qualche like nelle pagine Facebook dei nostri vicepremier, già affollate da irrinunciabili foto della loro vita quotidiana. Alla lunga, ora che non guidano più movimenti di protesta ma partiti di governo, aprire un dialogo serio conviene anche a loro.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

sindacato

Cgil, Landini sarà il nuovo segretario generale. Lo sfidante Colla sarà vice

Accordo nella notte per l’incarico all’ex leader della Fiom, Maurizio Landini, con Vincenzo Colla vice. Giovedì l’elezione del successore di Susanna Camusso a Bari al 18/o Congresso nazionale della Cgil

di Enrico Marro

Maurizio Landini, ex leader Fiom, candidato segretario generale della Cgil (Imagoeconomica) ?Maurizio Landini, ex leader Fiom, candidato segretario generale della Cgil (Imagoeconomica)

Volata finale per Maurizio Landini, a un passo dal diventare il prossimo segretario generale della Cgil. Nella notte lo stesso Landini avrebbe raggiunto un accordo con l’altro candidato, Vincenzo Colla, che avrà la carica di vicesegretario. Nella segreteria i vice dovrebbero essere due: Colla, appunto, e probabilmente Gianna Fracassi, tra i sostenitori di Landini, ma su questo punto si sta ancora trattando. Colla avrebbe ottenuto anche l’ingresso in segreteria di Emilio Miceli, leader dei chimici.

Il negoziato è in corso a Bari, dove si sta svolgendo il congresso della Cgil. Si eviterebbe così una drammatica spaccatura del sindacato finora guidato da Susanna Camusso. Salvo sorprese, quindi, oggi sarà eletta l’Assemblea generale che domani eleggerà l’ex leader della Fiom, Maurizio Landini, segretario generale della Cgil. Poi Landini proporrà l’elezione della nuova segreteria.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Migranti, Mogherini: pronti a chiudere l'Operazione Sophia se l'Italia non la vuoleMigranti, Mogherini: pronti a chiudere l'Operazione Sophia se l'Italia non la vuole**

**Federica Mogherini (ansa)**

**L'alto rappresentante della politica Estera dell'Ue si schiera con la Germania che minaccia di ritirare le sue navi**

23 gennaio 2019

BRUXELLES - Sulla vicenda che vede contrapposta la Germania alla linea dura del governo di Roma sugli sbarchi di migranti, non si è fatto attendere i contributo dell'alto rappresentante per la politica Estera dell'Unione europea, Federica Mogherini. "L'Operazione Sophia è stata ed è ancora un'eccellenza della politica di difesa europea. Ha contrastato il traffico di esseri umani nel Mediterraneo fino quasi a fermarlo del tutto, addestrato la guardia costiera libica, e salvato vite. Sophia ha portato tutta l'Ue nel Mediterraneo, dove l'Italia era sola prima del 2015. Se oggi l'Italia, che ha il comando e il quartier generale dell'operazione, non vuole più Sophia, siamo pronti a chiuderla". Lo riferiscono fonti vicine alla Mogherini.

E' quindi con tono stizzito che l'alto rappresentante per la politica Estera sembra reagire alla vicenda, schierandosi di fatto con la Germania, o quanto meno adottandone la stessa linea. Ieri, Berlino aveva detto che avrebbe ritirato le sue navi dalla missione europea per la lotta gli scafisti. Una decisione clamorosa che secondo il Suedeutsche Zeitung sarebbe la risposta ai "porti chiusi" e alla linea dura del ministro dell'Interno, Matteo Salvini. Con il ritiro delle sue navi e dei suoi soldati, Berlino vuole in realtà scongiurare altre odissee di profughi lasciati in balia delle onde per via dell'impossibilità di approdare in un porto del Mediterraneo.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Cgil, trovato l'accordo: Landini sarà il nuovo segretario generale, Colla il suo vice**

**L'intesa arriva nella notte. Alla vicesegreteria anche Gianna Fracassi**

di PAOLO GRISERI

23 Gennaio 2019

Cgil, Camusso: "Serve sindacato davvero unitario"

L'accordo per scongiurare la spaccatura in Cgil arriva nella notte dopo lunghe riunioni tra landindiani e colliani. La segreteria sarà composta da 10 persone, sette dell'area Camusso e tre dell'area Colla (oltre al vicesegretario, Roberto Ghiselli e il segretario dei chimici Emilio Miceli).

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Polemiche per la chiusura del Cara di Castelnuovo, Salvini: fuori solo gli abusivi**

**Oggi altri trasferimenti. Pd sulle barricate**

Pubblicato il 23/01/2019

Ultima modifica il 23/01/2019 alle ore 10:32

Tutto come previsto: la chiusura del Cara di Castelnuovo di Porto si è tirato dietro una cascata di polemiche. Per i tempi, per i modi, per le motivazioni. Cinquecentocinquanta sono i profughi che verranno “smistati” in tutta Italia, non si sa bene come e quando, a poco più di un mese dalla conversione in legge del Dl Sicurezza. Dopo una notte insonne, stamattina dovrebbe partire un gruppo di 75 persone, anche questa volta non si sa verso quale destinazione. Ieri sono stati trasferiti i primi 30. «Chi non ha diritto a stare in Italia deve andare via», dice Matteo Salvini a «Radio anch’io» su Rai Radio 1. «Chi era abusivo prima, è abusivo anche adesso», ha aggiunto.

«Si possono cambiare» le politiche di gestione dell’immigrazione, «ma non si possono sbattere le persone sulla strada», ha detto il sindaco di Castelnuovo di Porto, Riccardo Travaglini, parlando ad «Agorà» su Raitre dei trasferimenti in corso al Cara della cittadina laziale. «Io non ho interessi - ha spiegato - non entro nel merito politico del decreto sicurezza ma da sindaco chiamato a dare riposte immediate ai bisogni dei cittadini ribadisco che non è possibile mettere persone in mezzo alla strada da un giorno all’altro». «A Castelnuovo - ha ricordato - ho dovuto attivare i servizi socio assistenziali, ho dovuto fare un ordinanza di protezione civile e allestire un presidio lì per le prime necessità di questi ragazzi. Mouna, 25 anni, una ragazza somala adesso è a casa mia, ha la protezione umanitaria fino al 2020 ma non ha più diritto all’accoglienza: per lei presenteremo ricorso alla Corte europea».

Leggi articoli esclusivi e senza pubblicità su La Stampa

Nessuna riconoscenza dunque per il comune di Castelnuovo, alle porte di Roma, dopo aver fronteggiato l’emergenza nazionale per 10 anni, con il secondo centro di accoglienza più grande del Paese. Per questo il sindaco è su tutte le furie: il modello d’integrazione funzionava, assicura. Uno dei suoi primi atti, dopo il grande caos di Mafia Capitale, è stato la sottoscrizione di un protocollo d’intesa con la prefettura di Roma per la realizzazione di progetti culturali e di volontariato, per l’inserimento scolastico dei bambini, costretti a lasciare aula, maestre e compagni senza sapere dove andranno e cosa li aspetta. “Li hanno caricati come pacchi sugli autobus, senza precisare la destinazione”, racconta Roberto Rotondo, portavoce della cooperativa sociale Auxilium.

Anche il Pd sale sulle barricate: “Quello che sta accadendo non ha nulla a che fare con la sicurezza e con la legalità. È una vera e propria deportazione che dimostra quanto le norme volute da questo governo siano disumane e razziste”, tuona il presidente uscente Matteo Orfini. “Balle spaziali”, risponde il ministro dell’Interno, Matteo Salvini, in un video su Facebook. A Castelnuovo, spiega, c’era un grande centro di accoglienza, che in passato ha accolto più di mille persone. Il palazzo era di proprietà dell’Inail, “lo Stato pagava 1 milione l’anno di affitto, più altri 5 per l’accoglienza”. “Siamo arrivati a fare una scelta: se rinnovare il contratto di affitto, oppure liberare altre strutture nel Lazio. Questo è il ragionamento che fa un buon ministro, chiudere una struttura sovradimensionata, risparmiando i 6 milioni di affitto e gestione annua. Gli ospiti saranno trasferiti con gentilezza in altre strutture - assicura -, ma visto che sei qui a chiedere asilo politico, non puoi scegliere se andare a Cortina, però ti garantiamo vitto, alloggio e analisi della tua domanda di asilo politico”. E poi aggiunge: “Spero che questi preti che mi vogliono mandare all’inferno, aprano il portafogli e diano una mano”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Merkel e Macron, un patto per l’Europa “È la nostra risposta al populismo”**

**Germania e Francia firmano il trattato di Aquisgrana. Al centro dell’accordo difesa comune e commercio**

Pubblicato il 23/01/2019

LEONARDO MARTINELLI

PARIGI

Un testo senza ambizioni: per alcuni sarebbe soltanto questo il nuovo trattato di cooperazione franco-tedesco. E c’è chi lo liquida come un’iniziativa puramente elettorale, in vista delle Europee di maggio, voluta da due leader così fragili rispetto a solo un anno fa: Angela Merkel, che ha ormai deciso di uscire di scena nell’autunno 2021, ed Emmanuel Macron, scosso dalle proteste dei gilet gialli.

Ma andando a spulciare tra i 28 articoli del nuovo trattato, integrazione di quello del 1963, firmato dal generale de Gaulle e da Konrad Adenauer, che dette il via al mitico asse franco-tedesco, si trova anche della sostanza. Con la Brexit alle porte e il populismo dilagante, Macron e Merkel, la Francia e la Germania, sembrano voler dire: noi due, comunque, andiamo avanti. E rilanciamo.

Nell’era delle fake news, supporta La Stampa e l’informazione di qualità

Le critiche della destra

La firma è avvenuta in un luogo simbolico, Aquisgrana, sul suolo tedesco, ma capitale di Carlo Magno. All’arrivo nel municipio dei due leader, qualche decina di manifestanti si sono messi a fischiarli, pure alcuni ormai inevitabili gilet gialli. E subito dopo Macron ha precisato: «Coloro che dimenticano il valore della riconciliazione franco-tedesca, si rendono complici dei crimini del passato. E quelli che diffondono delle menzogne fanno del male ai popoli che hanno la pretesa di difendere». L’allusione era agli attacchi scagliati da giorni in rete al trattato sia dall’estrema destra tedesca che francese.

Il suo contenuto vero, invece, qual è? Una parte importante riguarda la difesa. Il nuovo trattato stabilisce «una clausola di solidarietà bilaterale in caso di aggressione a uno dei due Paesi» e questo anche per un attentato terroristico. La Merkel ha evocato l’obiettivo di «una cultura militare e un’industria della difesa comuni», citati esplicitamente nel testo. Che rappresenta, ha precisato, «un contributo alla creazione di un esercito europeo». È un’aspirazione che la cancelliera e il presidente francese avevano già espresso nell’autunno scorso, scatenando l’ira di Donald Trump.

Sembra non sia stato facile convincere i tedeschi a spingere così tanto sulla cooperazione militare (viene creato un nuovo organismo politico, il Comitato franco-tedesco della difesa e della sicurezza). Ma in cambio, il trattato fissa come priorità di Parigi l’appoggio a Berlino per ottenere un seggio permanente nel consiglio di sicurezza dell’Onu (e non la condivisione di quello francese tra i due Paesi, da giorni una delle critiche più vivaci di Marine Le Pen e una delle «menzogne» cui ha fatto accenno ieri Macron).

Nel trattato esiste pure un capitolo ad hoc per la cooperazione economica, con l’obiettivo di armonizzare il diritto commerciale dei due Paesi e tutte le norme relative alle imprese. Viene rafforzata la cooperazione transfrontaliera, con la possibilità di deroghe amministrative e giuridiche (invece, non si mettono Alsazia e Lorena sotto la tutela tedesca, come affermato da vari esponenti sovranisti francesi).

In coppia al Consiglio

Il bilinguismo diventa un traguardo da raggiungere in queste regioni di confine. Sono anche introdotti nuovi meccanismi istituzionali, altamente simbolici: ad esempio, un’assemblea comune permanente di cento deputati francesi e tedeschi. Poi, la consultazione obbligatoria tra i due governi prima di ogni vertice europeo, per trovare una posizione comune. E ogni tre mesi un ministro di uno dei due Paesi parteciperà al consiglio dei ministri dell’altro.

Saranno inoltre creati a livello sperimentale cinque istituti di cultura comuni franco-tedeschi all’estero. Uno è previsto a Palermo, con le due bandiere, che sventoleranno insieme sulla facciata, una accanto all’altra.